

1

L'operazione

Nel giugno del 2011 scatta l'operazione di Procura e carabinieri contro la 'ndrangheta nel torinese. Gli arrestati sono 142: tra loro anche alcuni boss molto conosciuti

2

Condannati

Il processo Minotauro, in primo grado, si chiude con 37 condanne (23 per mafia) e 38 assoluzioni. Tra le prime quella dell'ex sindaco di Leini, Coral

3

L'Appello

Finisce nel dicembre del 2013 il processo d'appello: ci sono 50 condanne, 12 assoluzioni. Pesanti le condanne ai boss seppur con qualche sconto

4

Cassazione

Il Procuratore Generale, il 30 gennaio, chiede l'annullamento - con rinvio alla Corte d'Appello - di tutte le condanne nell'ultimo grado del processo

Intervista

GIUSEPPE LEGATO

«Questo non è un processo che riguarda solo Torino, ma che investe l'Italia intera. È un crocevia sul quale si reggono i destini di una crescita di coscienza e di una battaglia giuridica nazionale e non solo torinese. Lo dico subito: per noi è mafia a tutti gli effetti».

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, ha concluso ieri sera una tre giorni no-stop di formazione coi presidi di tutta Italia a Monteporzio Catone. Dice: «Sto tornando a Torino e aspetto di capire come ci sveglieremo domani mattina. Se smarriti e confusi oppure se più forti, più consapevoli».

Che effetto le fa immaginare che l'esatta metà di un maxi processo alla 'ndrangheta al Nord, possa smontarsi per un difetto di motivazione, per un comma di un reato?

«Per noi è preoccupante. È molto. Lo è a tal punto che credo sia necessario rimettere mano al 416 bis (il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso) e integrarlo. Bisogna aggiungere qualche cosa, che lo renda più chiaro e più forte. Anche gli strumenti legislativi sulla mafia possono diventare più efficaci con l'esperienza e il contributo di tutti. La stessa magistratura può essere più preparata. Una cosa è certa: l'applicazione del 416 bis a Torino e Milano è ancora molto faticosa».

Se i presunti boss vengono condannati?

«Avremmo la prova del grande lavoro svolto dalla procura di Torino che è stata bravissima. Dimostrare l'esistenza delle locali qui al Nord non è stato semplice né automatico. Credo che nessuno possa penalizzare questo lavoro, poi, chiaro deciderà la Corte».

Altra ipotesi: si torna in Appello perché il metodo mafioso non è stato estrinsecato così come previsto dal codice.

«È cosa facciamo? Diciamo che abbiamo scherzato? Che tutto può essere ridotto a dei crimini scollegati. Questa è invece una violenza sistemica che ha una ricaduta che ci impoverisce tutti. È una ferita che dobbiamo sentire tutti».

Alla luce di alcune sentenze sulla 'ndrangheta nel Settentrione

Il maxi processo
Venne celebrato nell'aula bunker delle Vallette. In aula sfilarono anche i grandi accusatori: i pentiti Rocco Varacalli e Rocco Marando



REPORTERS

Oggi la Cassazione su Minotauro

Ciotti: "Se cancellano l'accusa di mafia saremo tutti sconfitti"

Il fondatore di Libera: "Si deve riformare il 416 bis"

50 condanne
Si era concluso in questo modo il processo di Appello celebrato a Torino

400 anni
È la somma delle pene inflitte in primo grado a boss e affiliati

ne e della richiesta del Procuratore di Cassazione su Minotauro, sembra che il binomio mafia-Nord a queste latitudini si coniughi a intermittenza. Perché accade secondo lei?

«È un dibattito in corso sul

quale, lo dicono anche recenti sentenze che hanno annullato condanne o hanno escluso l'aggravante mafiosa, servirebbe un punto fermo. Bisogna decidere se la forza intimidatrice del vincolo asso-

ciativo debba esistere come reato concreto. Insomma se si possa definire reale anche quando gli affiliati si propongano di avvalersene indirettamente per il solo fatto di essere conosciuti dalla gente come tali».

Che contributo può offrire Libera nella lettura di un processo come Minotauro?

«Quella di anni di lavoro e di formazione. Quella della presenza ai processi dei nostri ragazzi, le nostre antenne. A Minotauro abbiamo visto gente spaventata, mentire, ritrattare, cambiare versione, piangere in aula. Dire: non sono io quello che state cercando. E non è forse questa l'omertà

Ha detto



«Una cosa è certa: l'applicazione del 416 bis a Torino e Milano è ancora molto faticosa»

«La loro era violenza sistemica. Se non li condannano cosa diremo? Che si è scherzato?»

«Si deve decidere se la forza intimidatrice del vincolo associativo debba esistere come reato concreto»

Luigi Ciotti
fondatore di Libera

che deriva dall'assoggettamento alla mafia? La difficoltà di coniugare la dottrina giuridico-penale con gli elementi, i dati di fatto, le analisi che si raccolgono sul territorio non può annullare queste testimonianze. Sarebbe un peccato verso tutti, non solo verso le vittime di questi reati».

Chi pagherebbe il prezzo oltre ai vessati testimoni del processo?

«L'intimidazione non colpisce soltanto l'impresario vittima di estorsione. Ma, in assoluto, tutte gli uomini e donne oneste che si impegnano ogni giorno e si espongono. Insomma sarebbe una sconfitta di tutti».

Un lettore scrive:

«Sono nato a Torino 83 anni fa e a Torino ho sempre vissuto, usando i suoi mezzi di trasporto pubblici per spostarmi nella città. Già in passato vedevo con rammarico che non tutti pagavano il biglietto per il servizio che sfruttavano, ma ora, il fatto che i controllori vengano attaccati ed addirittura mandati all'ospedale per aver cercato di esigere quanto giustamente dovuto, mi indigna ancor di più. Forse è giunto il momento di tornare indietro, quando si saliva sui mezzi solo dalle porte davanti e, sfilando davanti al controllore (che dovrebbe tornare ad essere una figura fissa su tutti i mezzi ed affiancherebbe il guidatore), si mostrava il tesserino di abbonamento o si poteva acquistare il biglietto necessario. E' sicuramente vero che bisognerà pagare i biglietti, ma si creerebbero posti di lavoro il cui costo verrebbe coperto in parte (solo in parte?) dalla scomparsa dei "portoghesi", il personale non sarebbe

mai solo sui mezzi, con meno rischi di scontrarsi con i male intenzionati e i mezzi sarebbero più sicuri. Aggiungo ancora che il fatto di essere mandati all'ospedale, per aver fatto il proprio mestiere, è un indicatore di un paese in cui l'inciviltà è tollerata e lasciata proliferare... ma non è certo questa l'immagine che vogliamo dare, vero? Visto dove siamo arrivati, perché non riprovare?».

ERMANNONEGRO

Una lettrice scrive:

«Sono una pensionata di 72 anni. Sono andata in pensione nel 2002 dopo circa 41 anni di lavoro serio ed appassionato. Ho cresciuto

due figlie ed ho 2 splendide nipotine che adoro e mi occupo di loro quando le mie figlie hanno bisogno di aiuto. Durante la mia vita io e mio marito abbiamo lavorato, risparmiato, acquistato l'appartamento dove abitiamo e dove hanno vissuto le nostre figlie, abbiamo pagato fior di interessi alle banche per il mutuo (13% - alcuni nostri amici sono arrivati a pagare il 19%), pagato tutte le tasse, questa è storia vera! Abbiamo fatto studiare i nostri figli e condotto una vita laboriosa ed onesta. Capisco le difficoltà del momento nel quale si trova il nostro paese ma non posso accettare di sentirmi accontentare di mangiare il pane dei miei

nipotini poiché godo di una pensione media maturata dopo circa 41 anni di contributi realmente versati! Questa è becera propaganda forse destinata a supportare i progetti di riduzione delle pensioni che il dottor Tito Boeri vuole porre in essere! Ho lavorato in una azienda privata torinese e i versamenti mensili pensionistici all'Inps erano puntuali, reali e non figurativi come per altre aziende governative. L'Inps era in attivo prima del conglobamento in esso di altri istituti pensionistici in perdita, grande idea dei nostri passati e presenti politici. Per quanto riguarda i figli e nipoti noi della nostra generazione, nati du-

rante e subito dopo la guerra, continuai a sostenerli con i nostri sudati risparmi di una vita di onesto lavoro. Ho qualche critica però nei loro confronti: questi giovani si lamentano tanto ma dove trovano i soldi per riempire tutte le sere ristoranti e bar e passare le notti nei locali a stordirsi o drogarsi fino allo sfinimento a mattina inoltrata? Ritornando alle nostre pensioni sarà bene che prima di toccarle si rivedano tutti gli abusi che sono stati perpetrati negli anni grazie a decreti legge, leggi e leggi sconosciute a noi comuni mortali nate all'improvviso nell'arco di decenni per agevolare personaggi o enti

che non avevano alcun diritto di godere di tali emolumenti».

ANTONETTA SCIACOVELLI

Un lettore scrive:

«Mi auguro che il medico che ha simulato vergognosamente di essere paraplegico subisca una condanna severa e insieme a lui coloro che hanno firmato e la documentazione medica... e venga costretto a restituire ciò che ha percepito e sia obbligato a seguire nei centri gratis chi purtroppo lo è veramente... Come è possibile che nessuno si sia accorto che non c'era nessuna lesione? Mia madre aveva subito la mastectomia bilaterale e per avere ogni due anni, 2 protesi di silicone doveva subire umiliazioni a non finire di visite e contro visite, come se il seno ricrescesse come la coda delle lucertole».

C.F.G.

specchiotempi@lastampa.it
via Lugario 15, 10126 Torino
Forum lettere su
www.lastampa.it/specchio
www.facebook.com/specchiodetempi

Specchio dei tempi

«Contro la delinquenza rimettiamo i biglietti sui mezzi pubblici» - «La mia pensione è meritata» - «La profonda vergogna del medico falso paraplegico»